



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 3 AGOSTO 2026

Prenotazioni in aumento bene Salerno e Costiera

ESPOSITO (CONFESERCENTI) «CAPACITÀ ATTRATTIVA» LURGI (CONFINDUSTRIA): «MA INCIDONO I RINCARI» SANSIVIERO (FENAILP): «E ABITUDINI MODIFICATE»

LE PREVISIONI

Nico Casale

Il turismo salernitano si affaccia al mese clou dell'estate con cauto ottimismo. Città e provincia confermano numeri incoraggianti, osservano gli operatori del settore, che non nascondono, accanto ai segnali positivi, in alcuni casi, soggiorni più brevi, costi in crescita e infrastrutture ancora da potenziare.

I SEGNALI

«Rispetto alle previsioni, riscontriamo un aumento delle prenotazioni che riguarda la città di Salerno e l'area della provincia - sottolinea Agostino Ingenito, presidente di Abbac - ed è un buon segnale rispetto all'andamento economico e geopolitico internazionale, che aveva già visto nel corso delle ultime settimane un calo dei flussi turistici». Ingenito auspica che «per Ferragosto e per la fine del mese si possano colmare ulteriori prenotazioni per un tutto esaurito» e che, «come è già successo negli anni passati, prenotazioni, soprattutto di turisti stranieri, anche per i mesi di settembre e ottobre». «Salerno, rispetto ad altre destinazioni campane, sta riscontrando - rileva - un relativo successo per la sua proposta più economica rispetto alla vicina Costiera amalfitana. Il capoluogo è una piattaforma ideale, tenuto conto anche del polo ferroviario e dell'aumento dei voli previsto nei prossimi mesi all'aeroporto». Per Raffaele Esposito, presidente di Confesercenti provinciale, «il turismo salernitano conferma una straordinaria capacità attrattiva, grazie alla varietà unica dei nostri territori, tra mare, borghi, parchi naturali, enogastronomia, cultura. È un patrimonio che ci distingue e che continua a generare valore, anche in un contesto nazionale segnato da rincari e incertezze. Salerno città cresce e genera importanti risvolti anche in ambito territoriale». Ma «accanto ai punti di forza emergono criticità, tra cui mobilità interna, carenza di collegamenti veloci tra le diverse aree della provincia, pressione dei costi di trasporto e carburante, necessità di servizi più moderni e integrati. Sono elementi che rischiano di ridurre la durata dei soggiorni e di penalizzare il turismo di prossimità, vitale in bassa stagione e nel weekend».

LA MAPPA

Marco Sansiviero, presidente di Fenailp Turismo, constata che «agosto si conferma un

mezzo positivo per il turismo cilentano con buone prospettive, ma con un cambio, quest'anno, sul modo di fare vacanza. Il Cilento continua a essere una destinazione attrattiva e ci aspettiamo un buon livello di occupazione, soprattutto nelle settimane centrali del mese. Accanto a questo dato, però, emerge una tendenza che merita attenzione: la permanenza media degli ospiti si è leggermente ridotta. Il turista predilige vacanze più brevi, generalmente comprese tra tre e cinque notti». «Questo - spiega - è un fenomeno legato al cambio delle abitudini di viaggio e anche a una maggiore attenzione, da parte delle famiglie, ai propri budget». Per Sansiviero, inoltre, «una stagione turistica non può essere valutata dal solo numero delle presenze. Occorre analizzare anche permanenza media, tasso di occupazione delle strutture, redditività delle imprese e, quindi, capacità del territorio di generare valore economico», senza dimenticare «l'assenza dei flussi turistici stranieri». Per Michelangelo Lurgi, presidente del Gruppo turismo di Confindustria Salerno, «agosto si conferma complessivamente positivo per il turismo», ma «per la prima volta registriamo un fenomeno insolito nel Cilento: in alcune aree si riscontrano vuoti nelle prenotazioni tra il 2 e il 16 agosto, una situazione che non si era mai verificata negli anni precedenti. È probabile che a incidere sia stato l'aumento dei prezzi». Diverso, invece, il quadro «nelle aree termali del Sele Tanagro, dove le strutture stanno lavorando bene», mentre «Salerno città conferma un andamento positivo», con un lieve incremento delle presenze alberghiere. Nel capoluogo cresce anche il numero dei visitatori giornalieri. «Si tratta soprattutto di persone - dice - che arrivano in treno o in autobus e utilizzano Salerno come hub per raggiungere la Costiera amalfitana e, in alcuni casi, anche il Cilento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Euro 32, l'Arechi in corsa «Prima la Figc, poi l'Uefa»

Dossier consegnato e lavori già pianificati A ottobre la scelta delle cinque città italiane

LA CORSA

Pasquale Tallarino

Euro 2032 chiama e Salerno c'è, risponde presente: si è candidata ad ospitare gli Europei di calcio, previa presentazione del progetto di restyling dello stadio Arechi, e adesso aspetta fiduciosa di poter essere inserita nella lista delle città coinvolte. Il conto alla rovescia, che è stato formalmente avviato dalla Federcalcio a fine luglio attraverso l'acquisizione dei requisiti di partecipazione, prosegue con l'istruttoria tecnica che sfocerà nell'individuazione delle sedi da sottoporre all'Uefa entro l'1 ottobre.

CONCORRENTI

Salerno è tra le 13 città italiane (Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Lecce, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Verona le altre) che sperano. Ne saranno scelte cinque. Ci sono 16 progetti coinvolti su scala nazionale e un investimento complessivo di 4,5 miliardi di euro. In una nota, la Figc «ringrazia il Governo, le amministrazioni locali, le società sportive e tutti i soggetti istituzionali che hanno collaborato» e fa sapere che «proseguirà il confronto con le realtà coinvolte per consolidare e perfezionare i dossier, in vista dell'individuazione delle città che ospiteranno Euro 2032, secondo il calendario definito dal processo di selezione». Salerno ha presentato la propria candidatura insieme al dossier che la sostiene e la motiva. Consta di una parte sportiva, di fascicoli legati all'impiantistica e di una relazione che riguarda la mobilità, l'accoglienza, il sistema alberghiero. «Riteniamo di avere una proposta forte ha ribadito il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca - anche perché siamo la città che è più avanti dal punto di vista dell'impiantistica sportiva, abbiamo una gara che è in corso, un lavoro che è in corso. Ho avuto una interlocuzione con il presidente della Federcalcio, Malagò: non c'è alcuna valutazione sullo stadio Arechi da inserire come impianto-riserva. Si ragiona, invece, sui tempi tecnici di realizzazione dei progetti. E noi siamo pronti, ci siamo: l'Arechi verrà rinnovato in ogni caso, a prescindere dagli Europei di calcio. Siamo in corsa: vinca il migliore».

IL PROGRAMMA

L'intervento di ristrutturazione dell'impianto sportivo di via Allende prevede un investimento complessivo di 144 milioni di euro. Inizialmente il progetto doveva essere finanziato con i fondi europei FESR. Dopo l'esclusione, la Regione Campania ha individuato un nuovo capitolo di spesa, una nuova copertura economica attraverso il fondo di rotazione previsto dalla legge 183/1987. Si comincia dallo stadio Volpe, che

poi dovrà diventare sede temporanea delle partite della Salernitana, nelle more del completamento dei lavori all'Arechi. Per il Volpe, l'avvio dei lavori è fissato entro il 31 ottobre 2026. Termine dei lavori, compresi collaudi e autorizzazioni per lo svolgimento del campionato 2027/28, entro il 31 luglio 2027. Per lo stadio Arechi, avvio dei lavori entro il 1° settembre 2027 con termine dei lavori, compresi collaudi e autorizzazioni per lo svolgimento del campionato 2029/30, entro il 31 luglio 2029. Tale tempistica tiene conto del fatto che la gara per l'affidamento dei lavori per entrambi gli impianti risulta già espletata dall'Arus, che ha concluso un apposito accordo quadro per la progettazione e l'esecuzione degli interventi. «Come ho sempre detto in questi tre anni e mezzo, nonostante diffidenze e ostilità spesso subdole, sta succedendo per gli stadi quello che mai è successo nella nostra storia: tante città coinvolte, 4,5 miliardi di investimenti privati, una collaborazione stretta tra Governo, Comuni, Regioni, club, Figc e Uefa ha scritto su X il ministro per lo sport e per i giovani, Andrea Abodi - Ho lavorato con tutta la struttura del Ministero per questo obiettivo di transito che consentirà all'Italia di organizzare al meglio Euro 2032 e comunque di offrire ai tifosi finalmente stadi moderni, accoglienti, funzionali, accessibili e sostenibili, migliorando le città che li ospitano». Abodi ha poi concluso: «A ottobre la Figc proporrà le candidature - riserve incluse - all'Uefa che deciderà quali stadi diventeranno teatro dello spettacolo europeo. Ma il calcio italiano cambierà volto, siamo davanti ad un processo di trasformazione epocale del quale aveva bisogno il sistema calcistico nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eug 26: i giochi dei record sport, pace ed accoglienza

In due settimane 5mila studenti-atleti e 34 titoli nella prima edizione italiana

L'EVENTO

Nicola Roberto

L'ultima medaglia dell'ottava edizione dei Giochi Europei Universitari di Salerno è stata assegnata mentre era già in corso la parata finale. Sui campi di tennis in riva al mare, a Torrione, dopo il bronzo conquistato grazie al doppio decisivo da Zurigo ai danni di Torino, è stato necessario un altro spareggio per decretare il successo degli spagnoli di Granada sui ragazzi francesi di Parigi. E' stata l'ultima delle trentaquattro medaglie d'oro che hanno scandito le due settimane di sport, competizione e condivisione all'insegna di uno spirito di confronto e voglia di conoscere e stare insieme che s'è sublimato nelle due cerimonie di apertura e chiusura e, soprattutto, in tutti i momenti non agonistici, come le serate alla Fan Zone.

PASSAGGIO DI CONSEGNE

La consegna della bandiera dell'EUSA, dall'Università degli Studi di Salerno a Spalato, ha segnato ufficialmente la chiusura di EUG Salerno 2026, la prima edizione italiana dei Giochi Universitari Europei. In un tripudio di suoni e colori, con gli atleti, i volontari, il personale dell'Ateneo di Salerno, dell'ADISURC, del CUS e dei dirigenti di EUSA, tutti con il cuore a mille e gli occhi inumiditi, è calato il sipario su quella che lo stesso popolo universitario ha votato come l'edizione più bella e coinvolgente dei Giochi Universitari Europei. Salerno ha accolto e stretto in un caldo abbraccio i «suoi» 5000 visitatori, ha saputo offrire cortesia e gentilezza ed è stata ampiamente ripagata dalla riconoscenza delle delegazioni, dalla riconoscibilità che non potrà più essere cancellata. Il cuore pulsante degli EUG è stato rappresentato dall'Ateneo di Salerno, con a capo il Rettore Virgilio D'Antonio, capace di superare a pieni voti un esame complesso e delicato come l'organizzazione di un evento sportivo internazionale articolato in tante discipline sportive. Gli studenti/atleti e gli staff tecnici, durante il periodo dei Giochi, hanno soggiornato presso le residenze rese disponibili dall'ADISURC, l'azienda regionale per il diritto allo studio della Regione Campania che ha curato anche il servizio mensa.

L'ANALISI

«L'esperienza dei Giochi Europei Universitari dichiara Emilio Di Marzio, presidente del Consiglio di Amministrazione di ADISURC dimostra ancora una volta che il diritto allo studio non è solo un sistema di residenze, mense e borse di studio ma che lo sport può rappresentare una leva strategica per la formazione dello studente. In queste

settimane come ADISURC abbiamo raddoppiato i posti letto, e triplicato i pasti serviti nelle nostre mense, grazie a uno straordinario lavoro di squadra». Fiore all'occhiello degli EUG Salerno 2026 è stata l'impiantistica sportiva del Campus di Baronissi, capace di ospitare buona parte delle tredici discipline previste dal calendario sotto la regia attenta del CUS Salerno. «Questi Giochi resteranno per tutti noi un ricordo indelebile. Dopo l'Universiade Napoli 2019 dichiara il presidente del CUS Salerno, Lorenzo Lentini - siamo davvero fieri di aver portato, per la prima volta, i Giochi Universitari Europei, in Italia, al Sud, a Salerno. La cerimonia inaugurale in Piazza della Libertà davanti a migliaia di persone resta un'immagine simbolo impressa nella nostra città. Quel giorno abbiamo chiesto agli atleti se fossero pronti. Si sono dimostrati più che pronti, straordinari, molto più di quanto avessimo osato immaginare. Ma la cosa più bella è stata vedere come la città, l'Università e tutto il territorio abbiano abbracciato questi ragazzi e queste ragazze provenienti da ogni angolo d'Europa. Salerno ha aperto le braccia: gli atleti le hanno riempite di gioia. Siamo sicuri che gli studenti-atleti di tutta Europa torneranno a casa non solo con le valigie piene di medaglie e di ricordi delle gare, ma anche della storia millenaria di questa terra e del calore della nostra gente. Le luci dei Giochi si sono spente ma la fiamma che hanno acceso questi ragazzi continuerà a brillare in tutti noi, in tutta Europa». Ora il testimone passa a Spalato, ma l'Università di Salerno è pronta a raccogliere altre sfide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ogni lattina vale», il riciclo comincia sotto l'ombrellone

L'iniziativa promossa da Cial e Coca Cola ha coinvolto ben 19 stabilimenti balneari

LA CAMPAGNA

Nico Casale

Approda direttamente tra gli ombrelloni del litorale salernitano l'iniziativa «Ogni lattina vale». La campagna che punta a sensibilizzare cittadini e turisti alla corretta raccolta dell'alluminio entra nel vivo. E, nei prossimi fine settimana, gli operatori di Salerno Pulita saranno presenti nei lidi cittadini per premiare i bagnanti che conferiranno correttamente le lattine negli appositi contenitori. Un modo per trasformare la raccolta differenziata in spiaggia in un gesto concreto, incentivando comportamenti virtuosi attraverso quiz e gadget ecosostenibili.

LE SPIAGGE

Sono 19 gli stabilimenti balneari coinvolti nel progetto internazionale dedicato a raccolta e riciclo delle lattine per bevande consumate in spiaggia e promosso in Italia da Cial (Consorzio nazionale imballaggi alluminio) e sostenuto anche da Coca-Cola. L'alluminio è un materiale riciclabile al 100% e all'infinito. E, allora, perché non raccoglierlo correttamente? Pensata per i lidi balneari, la campagna, presentata nei giorni scorsi al Comune di Salerno, mette a disposizione contenitori esclusivamente dedicati alle lattine e materiali informativi rivolti ai bagnanti, con l'obiettivo di ridurre la dispersione dei rifiuti in spiaggia e, al contempo, migliorare la qualità dell'ambiente costiero. Nei 19 stabilimenti coinvolti - dall'Arcobaleno all'Aurora, dal Baia al Balnea, dai lidi Carabinieri ed Esercito fino a Eureka, J-Beach, Kursaal, La Conchiglia, Colombo, Lido Lido, Maremo', Marina d'Arechi, Miramare, Nuovo Mercatello, Scoglio 24, Sea Garden e Siulp - la raccolta dedicata delle lattine è già operativa. Oltre al conferimento, i bagnanti potranno partecipare a quiz ambientali e ricevere gadget, trasformando la tutela dell'ambiente in un gesto semplice e quotidiano, capace di generare un impatto reale sulla qualità delle spiagge e del mare.

L'IMPEGNO

Nel corso dell'incontro a palazzo di città, il responsabile comunicazione Cial, Gennaro Galdo, ha richiamato le parole del direttore generale Stefano Stellini, ricordando che «Ogni Lattina Vale» nasce dalla rete internazionale Every Can Counts, attiva in 21 Paesi e impegnata nel recupero di tonnellate di alluminio attraverso sistemi di raccolta innovativi. «Salerno è stato spiegato - si inserisce in un quadro nazionale molto positivo: nel 2025 l'Italia ha raggiunto il 92,8% di riciclo delle lattine per bevande in alluminio. Un risultato che ci avvicina all'obiettivo del 100% e che conferma quanto il

fuori-casa rappresenti ancora una sfida decisiva, su cui continuare a lavorare insieme a istituzioni locali, cittadini e operatori». L'amministratore unico di Salerno Pulita, Vincenzo Bennet, ha sottolineato come il progetto si inserisca nel percorso già avviato per la tutela dell'ambiente costiero, affiancandosi allo spazzamare, giunto alla terza stagione, e all'iniziativa «Una domenica differente in spiaggia», dedicata alla sensibilizzazione dei bagnanti. Con «Ogni lattina vale», ha aggiunto, si aggiunge un tassello importante perché si interviene direttamente nei luoghi del consumo, rendendo più immediato il corretto conferimento dell'alluminio. L'assessore all'Ambiente del Comune di Salerno, Massimiliano Natella, ha evidenziato il ruolo decisivo della partecipazione dei cittadini, ricordando che la sostenibilità è un impegno condiviso che cresce quando istituzioni, operatori e comunità scelgono di agire insieme. Anche per questo, la presenza degli operatori nei lidi e il coinvolgimento diretto dei bagnanti rappresentano un elemento centrale della campagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'Italia non può accontentarsi di una crescita marginale»

Il Cavaliere, Ceo del Gruppo Smet, sugli ultimi dati economici: «Senza investimenti il miglioramento rischia di restare solo congiunturale»

Il Cavaliere Domenico De Rosa, CEO del Gruppo SMET, commenta gli ultimi dati economici. «Il lieve aumento del Pil rappresenta un segnale incoraggiante, ma non è sufficiente per parlare di una vera ripartenza. Senza investimenti, produttività e competitività, la crescita rischia di restare solo congiunturale».

Cavaliere, i dati diffusi mostrano una lieve crescita del Pil. È il segnale che l'economia italiana sta finalmente ripartendo?

È certamente una notizia positiva, ma bisogna evitare letture eccessivamente ottimistiche. Un dato congiunturale favorevole non equivale a una ripresa strutturale. La crescita va misurata nella capacità di generare investimenti, produttività e occupazione stabile. Oggi siamo ancora lontani da questo obiettivo.

Qual è l'elemento che ritiene più critico?

La produttività. Da anni l'Italia cresce meno di quanto potrebbe perché il sistema economico continua a scontare ritardi infrastrutturali, costi energetici elevati, un eccesso di burocrazia e una pressione fiscale che limita la capacità



Pil in lieve crescita ma servono investimenti, produttività e competitività

di investimento delle imprese.

L'occupazione continua a mostrare segnali contrastanti. Qual è la sua valutazione?

Il problema non è soltanto creare nuovi posti di lavoro, ma creare occupazione qualificata e ad alto valore aggiunto. Se non cresce la produttività, difficilmen-

te cresceranno anche salari, consumi e competitività. Sono aspetti strettamente collegati.

Cavaliere Domenico De Rosa. Dal suo osservatorio privilegiato nella logistica quali segnali arrivano dal mercato?

La logistica è uno dei primi indicatori dell'economia reale. Quando la produzione



Il Cavaliere Domenico De Rosa

rallenta, i flussi di trasporto diminuiscono quasi immediatamente. Oggi osserviamo imprese ancora prudenti, che programmano con cautela e continuano a contenere i costi. Questo dimostra che il sistema produttivo non percepisce ancora una ripresa consolidata.

Quanto incide la crisi dell'automotive europeo sul

quadro economico italiano? Incide profondamente. L'automotive rappresenta una filiera strategica che coinvolge manifattura, componentistica, logistica e trasporti. Negli ultimi anni l'Europa ha progressivamente perso competitività mentre altri continenti hanno investito in innovazione e tecnologia. Oggi rischiamo di perdere

quote di mercato, competenze e capacità produttiva, con effetti che vanno ben oltre il settore automobilistico.

Quali dovrebbero essere le priorità della politica economica?

Occorre tornare a fare una vera politica industriale. Servono energia a costi competitivi, infrastrutture moderne, semplificazione amministrativa, sostegno agli investimenti e un quadro normativo stabile. Le imprese italiane non chiedono assistenzialismo. Chiedono di poter competere ad armi pari con i principali concorrenti internazionali.

Cavaliere Domenico De Rosa, qual è il messaggio che emerge da questi dati?

Il messaggio è che non possiamo confondere un miglioramento statistico con una vera ripartenza economica. L'Italia ha bisogno di una crescita strutturale, fondata sull'aumento della produttività, sulla competitività delle imprese e sulla capacità di attrarre investimenti. Solo allora potremo dire di aver imboccato una traiettoria di sviluppo stabile e duratura.

Fiume Sarno, via al Piano da 407 milioni

L'impegno della Regione per la riqualificazione del bacino e per tutelare i centri abitati: lavori a Cava, nell'Agro e nella Valle dell'Irno

NOCERA INFERIORE

Un imponente piano da oltre 400 milioni di euro nella speranza di segnare - davvero - una svolta epocale per il territorio salernitano e per l'intero bacino idrografico del fiume Sarno. La Regione Campania ha ufficialmente pubblicato la gara a procedura aperta telematica per l'Accordo Quadro quadriennale relativo al "Programma Strategico di Riqualificazione Ambientale e Contrasto al Rischio Idraulico". Si tratta di un piano imponente da 406 milioni 990mila euro, cofinanziato dall'Unione Europea nell'ambito del programma Coesione Italia 21-27 Campania, volto ad azzerare le criticità storiche del bacino che tocca gran parte della parte più a Nord del Salernitano.

Il cronoprogramma fissa la scadenza delle offerte al prossimo 25 settembre, con aggiudicazione a novembre e contratti entro dicembre, così da far scattare gli interventi già nel prossimo anno: entro il 2032, in base al cronoprogramma dell'Ente di Palazzo Santa Lucia, le opere garantiranno l'incremento di oltre 5 milioni di metri cubi della capacità di invaso e laminazione e una portata idraulica di 120 metri cubi al secondo alla foce, mettendo



Il fiume Sarno in località Foce

in totale sicurezza i centri abitati.

Nel mirino del piano ci sono soprattutto i territori nevralgici della nostra provincia: l'Agro Nocerino, la Valle dell'Irno e Cava de' Tirreni. Nell'Ambito 1, che abbraccia Nocera Inferiore, Pagani, Scafati, San Marzano sul Sarno e Angri, si interverrà massicciamente sul Rio Sguazzatorio, sul Canale Marna e sul fiume Sarno con pulizia degli alvei, ricostruzione delle fa-

sce demaniali, ampliamento della Vasca Cicalesì, adeguamento del Canale Bottaro e dragaggi.

Ancora più estesi gli interventi previsti nell'Ambito 2, che coinvolge Solofra, Montoro, Fisciano, Mercato San Severino, Nocera Superiore, Nocera Inferiore e Cava de' Tirreni. Qui si procederà all'adeguamento strutturale del torrente Cavaiola e alla realizzazione o rifunzionalizzazione delle vasche di la-

minazione: Vasca Pozzello e San Bartolomeo a Montoro, Vasca Asi e Settefichi a Fisciano, e le vasche Lavinaio 1 e 2 ed eccidio Vasca Pandola a Mercato San Severino.

Tutti gli interventi in cantiere - precisano dalla Regione Campania - rispetteranno il principio "DNSH" e la resilienza climatica, garantendo un'economia circolare per il trattamento delle terre da scavo e dei materiali dragati. «Con questa gara diamo il via a una fondamentale rigenerazione - ha sottolineato subito dopo lo start al maxi piano il vicepresidente della Regione Campania, Mario Casillo - aggiungendo oltre 400 milioni per restituire dignità al bacino del Sarno, tutelare l'ambiente e assicurare vivibilità e sicurezza ai cittadini dell'intera area salernitana». Sul nuovo programma di interventi lanciato dall'Ente di Palazzo Santa Lucia per il bacino del fiume Sarno è intervenuta anche l'assessora regionale all'Ambiente, la salernitana Claudia Pecoraro: «Un investimento strategico per la tutela dell'ambiente, della salute e della sicurezza che testimonia il nostro costante impegno per il futuro e la sostenibilità di tutte le comunità locali del territorio».

(re.cro.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

ANGRI

Passa il Rendiconto del 2025 Scintille tra Scoppa e Mauri



Un momento dell'ultimo consiglio comunale tenutosi ad Angri (fotografia angrinews.com)

ANGRI

Entra nel vivo l'era di Alfonso Scoppa da sindaco di Angri con il primo vero e proprio consiglio comunale operativo, dopo la seduta d'avvio dell'8 luglio scorso che aveva visto l'elezione di Vincenzo Ferrara alla presidenza dell'assise e la nomina di alcune commissioni.

I conti dell'ente sono stati al centro del dibattito, che ha visto maggioranza e opposizione confrontarsi sull'avvio ufficiale della gestione economico-finanziaria. È stato così licenziato il rendiconto 2025, atto che a fine maggio l'amministrazione comunale di Cosimo Ferratelli non era

ognuno sia «libero di compiere le proprie scelte politiche».

Mauri e Anna Rega hanno poi chiesto chiarimenti sui tempi del cantiere di corso Italia e sul Parco dell'Accoglienza di via Campia, i cui lavori non sono ancora partiti nonostante la scadenza fissata a fine 2025. Rega ha sollecitato novità anche sull'area dell'ex Mcm, sugli immobili confiscati alla camorra e su iniziative per scuola, sanità e commercio.

Sul piano finanziario, Mauri ha apprezzato le variazioni per 3,7 milioni di euro, ma ha contestato l'uso del fondo di riserva per gli eventi estivi, parlando di «precedente

Il fatto - Per l'occasione saranno premiati i bagnanti più virtuosi, quelli che conferiranno correttamente le lattine in alluminio

“Ogni lattina vale”, gli operatori di Salerno Pulita negli stabilimenti balneari

L'Italia, nel 2025, ha raggiunto il 92,8% di riciclo delle lattine per bevande

Gli operatori di Salerno Pulita saranno presenti nei prossimi fine settimana in alcuni stabilimenti balneari della città di Salerno per premiare i bagnanti più virtuosi, quelli che conferiranno correttamente le lattine in alluminio negli appositi contenitori posizionati nei lidi aderenti alla campagna “Ogni Lattina Vale” che punta a sensibilizzare cittadini e turisti alla corretta raccolta dell'alluminio, materiale riciclabile al 100% e all'infinito. Un gesto semplice, immediato e alla portata di tutti, che diventa il cuore dell'iniziativa presentata nelle scorse settimane al Comune di Salerno, dove amministrazione comunale, Salerno Pulita e CIAL - Consorzio Nazionale Imballaggi Alluminio hanno illustrato i dettagli del progetto, sostenuto anche da Coca Cola. Pensata per i lidi balneari, la campagna mette a disposizione contenitori esclusivamente dedicati alle lattine e materiali informativi rivolti ai bagnanti, con l'obiettivo di ridurre la dispersione dei rifiuti in spiaggia e migliorare la qualità dell'ambiente costiero. Nel corso della conferenza stampa, il responsabile comunicazione CIAL, Gennaro Galdo, ha richiamato le parole del Direttore Generale Stefano Stellini, ricordando

che Ogni Lattina Vale nasce dalla rete internazionale Every Can Counts, attiva in 21 Paesi e impegnata nel recupero di tonnellate di alluminio attraverso sistemi di raccolta innovativi. L'Italia, nel 2025, ha raggiunto il 92,8% di riciclo delle lattine per bevande, un risultato che avvicina al traguardo del 100% e che conferma l'importanza di intervenire proprio nei luoghi del consumo, rendendo semplice la raccolta differenziata anche fuori casa. L'Amministratore Unico di Salerno Pulita, Vincenzo Bennet, ha sottolineato come il progetto si inserisca nel percorso già avviato per la tutela dell'ambiente costiero, affiancandosi allo Spazzamare, giunto alla terza stagione, e all'iniziativa Una Domenica Differente in Spiaggia, dedicata alla sensibilizzazione dei bagnanti. Con Ogni Lattina Vale, ha spiegato, si aggiunge un tassello importante perché si interviene direttamente nei luoghi del consumo, rendendo più immediato il corretto conferimento dell'alluminio. L'Assessore all'Ambiente del Comune di Salerno, Massimiliano Natella, ha evidenziato il ruolo decisivo della partecipazione dei cittadini, ricordando che la sostenibilità è un impegno condiviso che cresce quando istituzioni,



operatori e comunità scelgono di agire insieme. Anche

per questo, la presenza degli operatori nei lidi e il coinvolgimento diretto dei bagnanti rappresentano un elemento centrale della campagna. Intanto, nei 19 stabilimenti coinvolti — dall'Arcobaleno all'Aurora, dal Baia al Balnea, dai lidi Carabinieri ed Esercito fino a Eureka, J Beach, Kursaal, La Conchiglia, Colombo, Lido Lido, Maremo, Marina d'Arechi, Miramare, Nuovo Mercatello, Scoglio 24, Sea Garden e Siulp — la raccolta dedicata delle lattine è già operativa. Oltre al conferimento, i bagnanti potranno partecipare a quiz ambientali e ricevere gadget ecosostenibili, trasformando la tutela dell'ambiente in un gesto semplice e quotidiano, capace di generare un im-

“
Campagna mette a disposizione contenitori esclusivamente dedicati alle lattine
”

patto reale sulla qualità delle spiagge e del mare.

La storia - L'operatrice di Salerno Pulita ha rintracciato il proprietario attraverso i social e gli ha riconsegnato tutto

Trova portafogli con documenti e contanti e lo restituisce: l'esempio di onestà di Tina

Un gesto semplice, immediato, ma dal grande valore civico. Un esempio di onestà e senso di responsabilità che merita di essere raccontato. Nella mattina di ieri Tina Ciliberti, operatrice di Salerno Pulita, durante il consueto servizio di spazzamento nella zona di Madonna di Fatima, si è imbattuta in un portafogli contenente documenti personali e una somma di denaro. Davanti a quella situazione non ha avuto esitazioni. «Non c'ho pensato due volte», ha raccontato. Con grande prontezza, Tina si è subito attivata per rintracciare il legittimo proprietario. Grazie ai canali social è riuscita a risalire alla sua identità e a mettersi in contatto con lui.

Il giovane, un ragazzo di Salerno che con ogni probabilità non si era ancora accorto dello smarrimento, è rimasto sorpreso e profondamente colpito dalla telefonata e dall'onestà dimostrata dalla dipendente. Poco dopo i due si sono incontrati per la restituzione del portafogli, completo di documenti e contanti. Un momento semplice ma ricco di significato, accompagnato da sorrisi, gratitudine e sinceri ringraziamenti da parte del ragazzo, che ha potuto recuperare tutto senza alcuna conseguenza. «Ho fatto solo il mio dovere — ha dichiarato l'operatrice —. Sono felice di aver salvato la giornata di questo ragazzo e di aver compiuto un buon gesto. Credo che chiunque,

trovandosi nella mia stessa situazione, avrebbe dovuto fare la stessa cosa». L'amministratore unico di Salerno Pulita, Vincenzo Bennet, ha voluto esprimere il proprio apprezzamento per il comportamento dell'operatrice: «Il gesto della nostra collaboratrice è un esempio concreto di senso civico e di rispetto per la comunità. Episodi come questo dimostrano che il servizio pubblico non è fatto soltanto di mansioni tecniche, ma anche di responsabilità, attenzione verso gli altri e umanità. A Tina va il nostro ringraziamento: con la sua correttezza e la sua sensibilità ha rappresentato al meglio i valori e lo spirito di Salerno Pulita».



Il Sud cresce più del Nord per il quarto anno di fila «Percorso da sostenere»

Il report Svimez: il Pil sale dello 0,8% nel 2026 contro lo 0,7% del Centro-Nord ma timori per la fase post Pnrr. Sbarra: «Rafforzeremo la traiettoria già avviata»

IL DOSSIER

Nando Santonastaso

La tesi non è nuova in assoluto ma non per questo priva di contenuto. Per Svimez, il Pnrr resta lo spartiacque tra il presente e l'immediato futuro del Sud in termini di crescita. Il rischio che il décalage degli interventi del Piano freni la crescita del Mezzogiorno era già indicato nel Rapporto 2025 e viene ribadito ieri dall'aggiornamento estivo delle previsioni annuali dell'Associazione. Si passerebbe in sostanza dal +0,8% previsto nel 2026, quarto anno consecutivo di crescita superiore al resto del Paese (+0,7% il Centro-Nord) ad un più modesto +0,4% del 2027 che comunque sarebbe di fatto allineato sia al dato medio nazionale (+0,5%) sia a quello ipotizzato per le altre aree del Paese. La differenza, appunto, sarebbe da collegare all'esaurimento degli investimenti del Pnrr che secondo i calcoli Svimez toccheranno nell'anno in corso, l'ultimo del Piano, i 9,3 miliardi di euro, tre in più rispetto al 2025, di cui circa la metà destinati alle opere pubbliche (non a caso è il settore delle costruzioni il più performante: +6,2% al Sud, il doppio rispetto al 2025, mentre nel Centro-Nord si attesterà al +4,6%).

LO SCENARIO

Per Svimez il Pnrr ha fatto bene al Sud sia in termini di stock di capitale che di produttività oraria e rispetto al Superbonus ha determinato una prospettiva di crescita strutturale più solida e duratura. Non siamo ancora però al superamento della crescita di «zero virgola» dei primi due decenni del millennio anche se «pone il sentiero di sviluppo del Paese su un livello più elevato, soprattutto evitando un nuovo ampliamento del divario territoriale». Insomma, la tesi è di una crescita ancora debole anche se nel ragionamento non sono valutati altri due fattori che proprio sul piano degli investimenti sembrano invece poter compensare, almeno in parte, la fine delle risorse straordinarie del Next Generation Eu, come opportunamente sottolinea anche il sottosegretario al Sud Luigi Sbarra. E cioè, la spinta della Zes unica (e i 60 miliardi di sostegno messi in campo da Intesa Sanpaolo sono un segnale eloquente di fiducia verso questo strumento) e le risorse ordinarie, europee e nazionali, della Politica di Coesione che al Sud sfiorano i 100 miliardi per i prossimi 4 anni. Due voci, in realtà, tutt'altro che trascurabili in uno scenario che, sottolinea la stessa Svimez, deve comunque fare i

conti con la bassa crescita complessiva prevista per il Paese nel 2027 e con una serie di incognite sempre più imprevedibili, a partire dal peso dell'inflazione sui consumi. Di sicuro, il Sud era e resterà decisivo per le sorti nazionali e i segnali emersi anche nel 2026 lo dimostrano ampiamente, come del resto era stato documentato anche dagli altri osservatori dell'economia meridionale, da «Verso Sud» di Ambrosetti al più recente «Check Up Mezzogiorno» di Srm e Confindustria. Lo scenario potrebbe cambiare l'anno prossimo, quando la fine dell'effetto Pnrr rischia di far perdere slancio anche al processo di accumulazione della ricchezza delle famiglie: nel senso, secondo Svimez, che pur crescendo, la spesa delle famiglie meridionali sarà più bassa, con «il potere d'acquisto frenato dalla debolezza delle retribuzioni unitarie e dalla lentezza del processo disinflattivo, più marcato nel Sud».

LE STRATEGIE

«Nessun allarmismo frena Sbarra - per la fine del Pnrr. Il Governo ha tutti gli strumenti per rafforzare la traiettoria già avviata con l'obiettivo di migliorare ulteriormente le prospettive di crescita economica e occupazione nel Sud». La crescita, spiega, resta un dato di fatto, trainata non solo «dagli investimenti del Pnrr ma anche dalla vivacità imprenditoriale del Mezzogiorno come testimoniano le oltre 11.100 nuove imprese nel secondo trimestre del 2026, pari a un terzo del totale nazionale con il conseguente aumento dell'occupazione». Numeri che, secondo Sbarra, riflettono l'impegno del Governo «che sta accompagnando questo percorso con misure mirate, e cioè incentivi alle imprese, investimenti sulle infrastrutture materiali e immateriali, semplificazioni amministrative, agevolazioni per l'occupazione, detassazione della contrattazione, interventi questi che possano favorire il consolidamento e rafforzamento strutturale del Mezzogiorno anche nella fase post Pnrr», grazie anche come detto alla leva Zes. In linea con Sbarra Daniela Fumarola, segretaria generale della Cisl secondo cui i dati 2026 confermano «quanto gli investimenti pubblici rappresentino una leva decisiva per ridurre i divari territoriali e rafforzare la competitività nazionale». Di qui la necessità dal 2027 di «non interrompere questo percorso. Occorre consolidare l'eredità positiva del Piano, rafforzando gli investimenti e dando continuità alle politiche di sviluppo». Decisamente all'opposto, invece, il ragionamento del leader della Uil Campania Giovanni Sgambati, secondo cui l'analisi Svimez «consegna una spietata smentita a una narrazione trionfalistica del Mezzogiorno», ancora incapace di crescere da solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 1 Agosto 2026

Autonomia, l'errore che il Mezzogiorno non deve commettere

C'è un errore che il Mezzogiorno non può permettersi di commettere: considerare le pre-intese sull'autonomia differenziata come una questione tecnica, riservata agli addetti ai lavori. Non è così. È una scelta profondamente politica, destinata a incidere sull'idea stessa di Paese. Non stiamo discutendo di un'ipotesi astratta. In questi giorni Camera e Senato hanno approvato le pre-intese per Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria, tutte amministrazioni del Nord governate dal centrodestra. È il primo tassello di un progetto che, se esteso, rischia di istituzionalizzare un'Italia a velocità diverse. Per questo sarebbe un errore liquidare il tema come una disputa tra giuristi o un confronto tra Regioni. In gioco c'è il futuro dell'unità nazionale, il rapporto tra cittadini e istituzioni, la capacità dello Stato di garantire gli stessi diritti e le stesse opportunità da Milano a Napoli, da Torino a Palermo. Le preoccupazioni non appartengono soltanto alle opposizioni. Sono state espresse dal mondo della Chiesa, dalle organizzazioni sindacali, da costituzionalisti, economisti, amministratori locali e anche da autorevoli esponenti del sistema produttivo. Quando sensibilità così diverse convergono sugli stessi rischi, la politica ha il dovere di ascoltare. Per questo il centrosinistra deve promuovere una mobilitazione politica, istituzionale e culturale. Deve spiegare agli italiani che il punto non è essere favorevoli o contrari all'autonomia, ma impedire che essa diventi il motore di una nuova stagione di diseguaglianze territoriali e di un progressivo indebolimento dell'unità nazionale. Ma c'è un'altra questione che il voto di Camera e Senato pone con forza. Le pre-intese sono passate con questa maggioranza di centrodestra. Non solo della Lega, che dell'autonomia differenziata ha fatto la propria storica battaglia politica, ma anche di Fratelli d'Italia e Forza Italia. È qui che si apre una domanda politica che non può restare senza risposta. Cosa pensano i parlamentari campani del centrodestra? Cosa pensano i deputati e i senatori eletti in Campania nelle liste di Fratelli d'Italia e Forza Italia che hanno votato questo provvedimento? Ritengono davvero che sia un vantaggio per il Mezzogiorno? Sono convinti che un percorso nato per rispondere alle richieste di Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria rafforzi anche la Campania? La Lega è coerente con la propria storia. Da decenni rivendica maggiore autonomia per le Regioni del Nord. Si può condividere o contestare quella posizione, ma è una linea politica chiara. Più difficile comprendere la scelta di partiti che si definiscono nazionali e che nel Mezzogiorno hanno costruito una parte importante del proprio consenso parlando di unità della Repubblica, interesse nazionale e coesione territoriale. Il silenzio non basta. Gli elettori meridionali hanno diritto a sapere perché i loro rappresentanti abbiano sostenuto un percorso che tanti osservatori considerano potenzialmente penalizzante per il Sud. Rappresentare il Mezzogiorno non significa soltanto chiedere voti. Significa anche assumersi la responsabilità di spiegare decisioni che possono incidere sul suo futuro. L'Italia ha bisogno di riforme. Ma le riforme devono rafforzare la coesione, non alimentare nuove fratture. Siamo in campo, abbiamo il dovere di farlo. È una battaglia che riguarda il Sud, ma che dovrebbe riguardare tutti. Perché se si indebolisce la coesione nazionale, non perde il Mezzogiorno. Perde l'Italia.

Assessore regionale al Turismo e segretario nazionale Avanti Psi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 1 Agosto 2026

Sud, fine della (rin)corsa Nel 2027 controsorpasso Nord

Svimez: quest'anno crescita ancora maggiore rispetto al resto del Paese ma nei 12 mesi successivi il trend si dimezzerà

«Anche nel 2026 il Mezzogiorno crescerà più del resto del Paese». Secondo l'aggiornamento delle previsioni Svimez diffuso ieri, infatti, il Pil del Sud aumenterà dello 0,8%, superando lo 0,7% del Centro-Nord. «Dal 2027, però, la tendenza si invertirà: il prodotto interno lordo meridionale rallenterà a +0,4%, mentre quello del Centronord salirà a +0,5%».

Il picco degli investimenti Pnrr di quest'anno, «con 9,3 miliardi nel Mezzogiorno — sempre secondo l'associazione diretta da Luca Bianchi — spiega la performance positiva, ma il progressivo venir meno delle misure straordinarie dal 2027 ridurrà il ritmo di crescita».

L'inflazione, continua Svimez, «stimata al 2,7% nel 2026, e la debolezza dei consumi e delle esportazioni completano il quadro di una ripresa ancora fragile e fortemente condizionata dal contesto internazionale e dalle politiche pubbliche».

Le tensioni internazionali, in particolare nel Golfo Persico, «continuano a generare incertezza, influenzando i prezzi energetici e la dinamica delle esportazioni. Nel 2026, la crescita delle vendite all'estero rallenterà a +1,6% nel Centro-Nord e a +0,7% nel Sud». L'ipotesi di una graduale normalizzazione dei traffici marittimi nello stretto di Hormuz «ha favorito una parziale discesa delle quotazioni del petrolio, ma la volatilità resta elevata, come dimostrato dai picchi di questi giorni».

Il quadro di finanza pubblica per il triennio 2026-2028 è improntato alla prudenza, con l'obiettivo di riportare il deficit entro il 3% dal 2026. «L'eccezione — rileva ancora la Svimez — è rappresentata dagli investimenti, che si mantengono su livelli storicamente elevati: nel periodo pre-Covid, gli interventi pubblici erano circa la metà di quelli previsti ora. Questa inversione di tendenza è fondamentale per il rilancio delle condizioni d'offerta, soprattutto nel Mezzogiorno, dove anni di disinvestimento hanno inciso negativamente sulla dotazione infrastrutturale e sulla produttività».

Nel 2027, però, come detto, il quadro cambia sensibilmente: il Pil nazionale rallenta a +0,5%, con il Sud che vede dimezzare la crescita e il Centronord che sorpassa. «Il motivo principale è il progressivo décalage delle misure Pnrr, che nel Mezzogiorno fa perdere slancio al processo di accumulazione. Anche se il reddito disponibile delle famiglie continuerà a crescere più dell'inflazione, il potere d'acquisto resterà frenato dalla debolezza delle retribuzioni unitarie e dalla lentezza del processo disinflattivo, più marcato nel Sud».

Le reazioni

«I dati del rapporto Svimez pubblicato oggi confermano il consolidamento del percorso di crescita del Mezzogiorno, che nelle stime per il 2026 registra, in continuità con gli anni precedenti, una crescita del Pil superiore a quella del resto del Paese». Così il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Sud, Luigi Sbarra. «La Svimez — attacca invece il leader Cgil Campania, Nicola Ricci — consegna una valutazione economico-sociale del Mezzogiorno che confermano le nostre convinzioni pessimistiche su investimenti, consumi, salari e potere d'acquisto». Sulla stessa linea il numero uno della Uil regionale, Giovanni Sgambati: «I dati diffusi in queste ore consegnano una spietata smentita della narrazione trionfalistica sulla crescita del Mezzogiorno. La fine, a giugno 2026, delle risorse straordinarie del Pnrr ci riporta alla dura realtà di un Sud che fa fatica a crescere da solo. Il divario rischia di allargarsi ulteriormente con le spinte di autonomia differenziata e le decisioni sul trasporto pubblico locale sono solo un assaggio di quello che può accadere».

Zone a rischio terremoto in allerta 7 Comuni su 10: «Territorio vulnerabile»

L'ALLARME DEI GEOLOGI: NON BASTA METTERE IN SICUREZZA GLI EDIFICI QUI SI CONTINUA A CONVIVERE CON SITUAZIONI DI PERICOLO

IL REPORT

Alessandro Mazzaro

Sette Comuni su dieci situati in zone in cui la probabilità che capiti un terremoto forte è alta o «possibile». Basta questo dato, certificato dalla mappa nazionale del rischio, per descrivere la vulnerabilità sismica della provincia di Salerno. Un territorio fragile, che ha dovuto fare i conti con terremoti di grande intensità (gli ultimi nel 1930, nel 1962 e nel 1980) e che è collocato fra due zone ad alta criticità: l'Appennino e l'area vesuviana e flegrea, con quest'ultima che da oltre due anni registra movimenti tellurici che non si verificavano in queste proporzioni da circa 40 anni.

RIFLESSI

Ad avvertire maggiormente la scossa di venerdì nei Campi Flegrei, quella di magnitudo 4.7, è stata la parte nord della provincia di Salerno, quella che dal capoluogo arriva a lambire il napoletano. Le maggiori segnalazioni, lo conferma l'Istituto Nazionale di Geofisica, sono arrivate dall'Agro Nocerino Sarnese e dalla Valle dell'Irno. Poco più di 30 chilometri in linea d'aria separano, infatti, l'epicentro da Scafati, poco più di 40 da Sarno e da Nocera Inferiore, poco più di 50 da Salerno. Non è un caso, dunque, che 19 centri di quella porzione di territorio siano stati inseriti in «zona 2», quella in cui «forti terremoti sono possibili»: Scafati, San Valentino Torio, San Marzano sul Sarno, Angri, Sant'Egidio del Monte Albino, Pagani, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Sarno, Roccapiemonte, Castel San Giorgio, Siano, Bracigliano, Mercato San Severino, Fisciano, Calvanico, Baronissi, Pellezzano e Salerno, ai quali si aggiungono Corbara e Cava de' Tirreni, collocati invece in zona 3. Poco più di mezzo milione di residenti: metà della popolazione provinciale, insediata su un patrimonio edilizio in larga parte antecedente alla normativa antisismica del 1981 e in parte su suoli alluvionali, quelli della piana del Sarno, che gli studi più recenti indicano come soggetti ad amplificazione locale delle onde.

IL MONITO

Per questo motivo Lorenzo Benedetto, presidente dell'Ordine dei Geologi della Campania, dopo le scosse dei Campi Flegrei, lancia un monito rispetto all'attenzione che si deve dare alle caratteristiche del territorio: «Accanto agli interventi sugli edifici -

spiega - è indispensabile considerare la pericolosità geologica, con particolare riferimento ai fenomeni di amplificazione sismica locale e ai processi di instabilità dei versanti, che possono determinare conseguenze anche molto gravi». Lo stesso Benedetto, parlando dei versanti e dei costoni rocciosi dell'area dell'epicentro, fornisce un'indicazione che vale anche per l'area salernitana: «L'azione combinata del bradisismo, della sismicità ricorrente e dei processi di alterazione naturale può contribuire a ridurre progressivamente le condizioni di equilibrio, aumentando la probabilità di distacchi e crolli in occasione di eventi sismici anche di moderata entità». La fascia settentrionale della provincia di Salerno, però, non esaurisce la «zona 2». In quella classe rientrano complessivamente 97 Comuni salernitani, distribuiti fra Picentini, Alburni e Cilento: da Battipaglia a Eboli, da Giffoni a Roccadaspide, fino a Vallo della Lucania e Sapri. È la porzione più ampia della provincia, quella che il 23 novembre 1980 avvertì la scossa con intensità sufficiente a produrre lesioni diffuse, chiese chiuse, scuole evacuate per mesi. L'area maggiormente a rischio, tuttavia, sta a est. Diciotto Comuni figurano in zona 1, la più pericolosa, quella in cui «la probabilità che capitino un forte terremoto è alta»: Atena Lucana, Buccino, Buonabitacolo, Caggiano, Castelnuovo di Conza, Colliano, Laviano, Montesano sulla Marcellana, Padula, Pertosa, Polla, Ricigliano, Romagnano al Monte, Sala Consilina, Salvitelle, San Gregorio Magno, Santomenna, Valva. Sono i paesi del cratere del 1980: Laviano pagò il prezzo più alto in termini di vite umane, 303 morti, seguita da Castelnuovo di Conza (85), Santomenna (65), San Gregorio Magno (28) e Ricigliano (27). E sono, quasi per intero, anche i paesi devastati da un altro sisma, quello del 16 dicembre 1857, con epicentro nei pressi di Caggiano, che nel solo Vallo di Diano provocò 1207 morti, 867 dei quali a Polla. Chiudono il quadro i 43 Comuni in zona 3, quelli in cui «i forti terremoti sono meno probabili rispetto alla zona 1 e 2». Buona parte del Cilento e, per intero, la Costiera Amalfitana: da Positano a Vietri sul Mare, passando per Amalfi, Ravello, Maiori, Minori, Scala, Tramonti. Un'area che da secoli non genera sismi propri, e che tuttavia non è immune dagli effetti di terremoti nati altrove, negli Appennini o nel Tirreno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa San Paolo più vicina a Mps il 10 settembre l'assemblea per l'Opas

L'OPERAZIONE

ROMA Dopo la rottura delle trattative tra Bpm e Mps per una fusione tra "eguali", l'unica operazione in campo resta quella di Intesa San Paolo. Una operazione per la quale il Ceo di Ca' de Sass, Carlo Messina, in una recente intervista a Cnbc Europe, citando la celebre frase «Whatever it takes» di Mario Draghi, si è detto pronto a fare tutto ciò che serve per portarla a termine. Dopo l'interruzione dei colloqui, sancita dal consiglio di amministrazione del Banco, sulla strada di Intesa non si intravedono altri ostacoli per portare a termine una operazione che consentirà di dar vita al secondo gruppo in Europa per capitalizzazione di Borsa, con una forte presenza di azionisti italiani, 2.000 miliardi di euro di attività finanziarie della clientela ed un utile netto superiore a 16 miliardi di euro al 2029. I numeri dell'offerta, che valorizza le azioni della banca senese 10,091 euro l'una, con un corrispettivo in azioni di 1,6 azioni di Intesa Sanpaolo e una componente cash di un euro per ogni azione del Monte dei Paschi, rendono particolarmente stretta la via per eventuali nuove mosse difensive.

L'INTERVISTA

Messina nell'intervista a Cnbc Europe aveva sottolineato come l'operazione sia «molto importante» perché consentirebbe di «accelerare il piano industriale, anticipandone di circa tre anni gli obiettivi. Messina ha anche spiegato come ci potrebbe essere anche la possibilità di «potenziare le sinergie». Forte di un utile netto di 5,6 miliardi di euro nel primo semestre dell'anno, l'amministratore delegato del gruppo Intesa punta ai 10 miliardi entro fine 2026.

Con oltre 1.500 miliardi di euro di patrimonio in gestione, un cost-to-income tra i migliori del settore e un livello di crediti deteriorati praticamente azzerato, Intesa Sanpaolo si posiziona con le metriche di «una banca nordica, ma con i risultati di un'azienda specializzata nella gestione e nella tutela del patrimonio». Il prossimo fondamentale appuntamento segnato sul calendario è il 10 settembre, giorno in cui Intesa ha fissato l'assemblea degli azionisti per il via libera all'aumento di capitale al servizio dell'Offerta da 30,6 miliardi.

I PASSAGGI

In mezzo c'è un percorso autorizzatorio molto complesso che passa per i via libera della Banca Centrale Europea e della Banca d'Italia per l'autorizzazione preventiva all'acquisizione di una partecipazione di controllo nel Monte dei Paschi, nonché di una partecipazione indiretta di controllo in Mediobanca. Dall'Antitrust dovrebbe arrivare il via libera sulle quote di mercato.

Da Via Nazionale dovranno arrivare anche le autorizzazioni preventive/nulla osta all'acquisizione delle partecipazioni indirette di controllo o qualificate nelle società di gestione del risparmio, società di intermediazione mobiliare, istituti di pagamento e

altri intermediari finanziari nei quali Intesa detiene direttamente o indirettamente una partecipazione di controllo o qualificata.

Dall'Ivass italiana e dalle Autorità di vigilanza sulle assicurazioni dei paesi nei quali Generali - di cui Mps-Mediobanca detiene il 13,1% - dovranno arrivare le autorizzazioni preventive all'acquisizione di una partecipazione qualificata indiretta. Anche il governo è attore, dovrà pronunciarsi sulla golden power. Ma essendo Intesa una banca italiana con azionisti in maggioranza italiani, e che rafforza il presidio nazionale sul risparmio, appare come poco più di un passaggio formale.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA DEL MAREAntonino Panell porto di Napoli continua a guardare al futuro. Si avvicina...

L'ECONOMIA DEL MARE

Antonino Pane

Il porto di Napoli continua a guardare al futuro. Si avvicina sempre più quella svolta che potrebbe consacrare lo scalo partenopeo come uno dei più dinamici dell'intera costa italiana. Lo sviluppo del Mediterraneo rappresenta una delle priorità strategiche e, al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, è ben chiaro che Napoli avrà un ruolo cruciale nei futuri traffici marittimi. Non è quindi un caso che il Mit abbia assegnato all'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale un ulteriore finanziamento di 38,8 milioni di euro del Programma nazionale "Interventi infrastrutturali in ambito portuale", già finanziato con 400 milioni di euro. La somma si aggiunge agli oltre 42 milioni di euro di risorse del Pnrr confermati il 23 giugno scorso dalla Corte dei Conti, che ha registrato il decreto del 22 maggio 2026 assegnando finanziamenti aggiuntivi ai quattro porti risultati più performanti nella spesa dei fondi programmati, Napoli, Salerno, Cagliari e Palermo.

GLI OBIETTIVI RAGGIUNTI

Un risultato che continua a entusiasmare il presidente Eliseo Cuccaro, che non nasconde il proprio apprezzamento per il lavoro svolto dal segretario generale Giuseppe Grimaldi, dalla struttura interna della Port Authority e da tutti i professionisti, le società di ingegneria e le imprese che hanno accompagnato questo percorso. L'Autorità di Sistema Portuale ha infatti centrato, al 30 giugno scorso, tutti gli obiettivi relativi alle opere infrastrutturali finanziate con oltre 290 milioni di euro negli scali di Napoli e Salerno. Gli interventi hanno riguardato il consolidamento e l'adeguamento funzionale di circa 1,2 chilometri di banchine, la realizzazione della nuova cassa di colmata di Vigliena da 400mila metri cubi, il prolungamento di 270 metri della diga Duca d'Aosta e il suo rafforzamento con 850 metri di mantellata esterna di protezione dai marosi. Gli uffici sono ora impegnati a completare gli adempimenti previsti entro il 31 agosto, termine fissato per la rendicontazione, mentre prosegue la gestione degli altri interventi con scadenze differenziate, dal cold ironing ai collegamenti ferroviari, previsti entro il 31 dicembre, fino ai parcheggi, la cui conclusione è fissata a dicembre 2031. Si avvia inoltre al completamento la galleria Porta Ovest.

L'AMERICA'S CUP

Parallelamente, l'Adsp è fortemente impegnata nella predisposizione delle procedure di gara per l'assegnazione delle concessioni demaniali lungo il litorale di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia. Come già annunciato, i bandi saranno pubblicati entro la prima decade di ottobre, poiché l'Autorità ha ribadito più volte che non sarà concessa

alcuna ulteriore proroga oltre il termine definitivo del 31 dicembre prossimo. La Port Authority è inoltre impegnata a supportare il Governo, Sport e Salute Spa e il Comune di Napoli nell'organizzazione della prossima edizione dell'America's Cup, considerando che sia le attività previste nell'area della colmata di Bagnoli sia il campo di regata ricadono nelle aree di propria competenza istituzionale.

I CANTIERI

Nel frattempo sono iniziate le operazioni di bonifica dagli ordigni bellici propedeutiche al rafforzamento di altri 300 metri della diga foranea, intervento finanziato con 38 milioni di euro di fondi Fesr della Regione Campania. Il cantiere entrerà pienamente a regime nel prossimo mese di settembre. Un'attività intensa che non consente però di trascurare le numerose esigenze legate alla gestione ordinaria e alla pianificazione di altri importanti interventi manutentivi, tra cui quelli che interessano i bacini di carenaggio e il Molo Angioino. Quest'ultimo, oltre a essere il principale terminal crocieristico del porto, rappresenta anche un'infrastruttura strategica per i piani di Protezione civile regionali, comunali e nazionali. Ma a cosa saranno destinati i 38,8 milioni di euro assegnati dal Mit il 16 luglio scorso? Le risorse finanzieranno un'opera strategica che completa un programma di interventi il cui valore complessivo raggiunge ormai i 300 milioni di euro. Si tratta dei collegamenti stradali che permetteranno di connettere, anche attraverso un viadotto, il Terminal contenitori di Levante, ormai pronto a entrare in funzione, con la rete autostradale, evitando l'attraversamento della viabilità urbana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accise, il governo pronto al bis e guarda anche alla benzina

LA TENTAZIONE DI AIUTI ANCHE SULLA SOCIAL CARD PER LE FASCE PIÙ DEBOLI, MA RESTA IL NODO RISORSE

LE MISURE

ROMA Mentre continua il balletto di dichiarazioni sulla guerra in Iran e lo stretto di Hormuz resta condannato alla paralisi, a Roma i riflettori sono puntati sui prezzi dei carburanti al distributore in vista del secondo weekend da bollino nero del grande esodo estivo.

Nonostante il taglio delle accise previsto dal governo per frenare i prezzi fino al prossimo 6 agosto, non si arresta la corsa al rialzo di benzina e diesel, con prezzi che restano saldamente inchiodati attorno ai due euro. Ieri sulle strade la super segnava 1,998 euro al self service, mentre un litro di gasolio si attestava a 2,096 euro neutralizzando di fatto il taglio deciso dal governo nel Consiglio dei ministri di lunedì scorso. Sulla rete autostradale il prezzo medio al self veleggiava a 2,084 euro per la benzina - rimasta fuori dall'ultima sforbiciata del governo a causa delle risorse ristrette - fino a salire a 2,174 euro per il gasolio. Complici anche i "furbetti" dei distributori, vale a dire gli speculatori che non applicano i prezzi aggiornati facendo pagare più del dovuto a chi si ferma a riempire il serbatoio.

I DATI SULL'EXTRAGETTITO

Intanto a ore al Mef sono attesi i dati dell'extragettito Iva, numeri decisivi per capire lo spazio di manovra esistente per definire il prossimo intervento per calmierare i prezzi. Stavolta il governo vorrebbe intervenire anche sulla verde, ma al momento si tratta solo di un desiderata perché la coperta rimane corta. Al punto che stenta a coprire anche la sola sforbiciata del gasolio, nell'ultimo intervento definita da un taglio delle accise di 17,1 centesimi.

Per scendere sotto la soglia psicologica dei due euro, stando ai numeri che rimbalzano in queste ore, servirebbero circa 140-150 milioni. Un tesoretto appena necessario a scavallare ferragosto. Per questo a via XX Settembre si fa strada la convinzione che non basterà un decreto interministeriale per allungare i tagli e dare un po' di respiro a chi viaggia su gomma. Ma sarà necessario anche un decreto legge che potrebbe essere approvato già nel Cdm di domani, l'ultimo prima della pausa estiva, per individuare altre fonti da cui reperire le risorse per mettere mano ai tagli. Le prime proiezioni, infatti, lasciano pensare che toccherà prevedere contributi aggiuntivi al netto dell'extragettito. Impresa non facile visto le ultime frizioni in Cdm per tirare su i soldi necessari, con l'ipotesi di un aumento del prezzo delle sigarette stoppata da Fi e Lega nel timore si rivelasse un boomerang.

E resa ancor più complessa dalla caccia alle risorse che, in questa fase, assume una dimensione dal sapore elettorale. Non a caso Matteo Salvini è tornato a chiedere con forza un nuovo contributo delle banche per alleviare il prezzo dei carburanti, riaprendo un dossier spinoso che già in passato ha fatto ballare la maggioranza. Ma sulla corsa dei prezzi dei carburanti non c'è solo un problema di risorse ma anche di metodo.

I DUBBI SUL METODO

L'incognita resta ancora una volta legata alla tipologia di intervento da adottare per alleviare il peso di prezzi dopati su imprese, famiglie e lavoratori. Torna infatti a farsi spazio la convinzione che il taglio delle accise finisca per avvantaggiare soprattutto chi ha redditi alti, il cosiddetto popolo dei suv. Di qui la proposta, già circolata in passato, di un contributo di 80-100 euro per l'acquisto dei carburanti da caricare ai titolari della social card "Dedicata a te", una platea di 1,2 milioni di famiglie numerose con Isee fino a 15mila euro. Servirebbero 100-120 milioni, che non è impossibile trovare ma complicato sì, se in aggiunta al taglio delle accise che comunque il governo vuole fare per riportare i prezzi alla pompa sotto i due euro. Con il grande esodo in corso una strada pressoché obbligata.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI ROMA Rallenta in Italia la spinta dell'inflazione, con il nostro Paese in controtendenza r...

I DATI

ROMA Rallenta in Italia la spinta dell'inflazione, con il nostro Paese in controtendenza rispetto al resto d'Europa. Ieri l'Istat ha comunicato la stima preliminare di luglio: +2,8 per cento contro il +3 di giugno. A sua volta in calo di due decimali rispetto al dato di maggio. Ma questa tendenza va letta in filigrana, perché a scorrere i numeri diffusi dall'istituto di statistica il caro energia scaturito dopo le ultime tensioni su petrolio e gas ha finito già per trasferirsi ad alcune categorie di beni.

Non meno articolato lo scenario europeo. Eurostat ha comunicato che tra i Ventisette l'inflazione media a luglio è cresciuta al 2,9 per cento, con un aumento di un decimale rispetto al dato di giugno. Con gradazioni diverse, la tendenza è più visibile nelle principali economie dell'Eurozona: in Germania, tra il sesto e il settimo mese dell'anno, il caro vita è passato dal 2,4 al 2,8 per cento, in Francia dal 2 al 2,4 per cento e in Spagna dal 3,6 al 3,8 per cento. Il peso della componente energia è ormai pari a un decimo del totale dell'inflazione.

GLI SCENARI

Dinamica che porta gli analisti a porsi quesiti, ai quali adesso è impossibile dare una risposta. Intanto ci si chiede se, come teme la Bce, lo choc energetico continuerà a manifestarsi anche nei prossimi mesi. Soprattutto, come si comporterà l'Eurotower il 10 settembre, quando dovrà decidere su un aumento dei tassi di interesse?

Tornado all'Italia, ieri l'Istat ha segnalato che a luglio l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, al lordo dei tabacchi, «registra una variazione pari a +0,2 per cento su base mensile e a +2,8 per cento su base annua (dal +3 per cento del mese precedente)». L'inflazione acquisita a luglio, per il 2026, è salita al +2,7 per cento, quindi non lontana dalla stima del governo inserito nel Def (+2,8 per cento).

Per l'Istat siamo di fronte a un «lieve rallentamento dell'inflazione». A fare da "calmiere" sono stati, prevalentemente, i prezzi degli alimentari non lavorati (da +4,4 a +3,8 per cento), cioè frutta e verdura la cui produzione in questo periodo è stata favorita dal forte caldo, degli energetici non regolamentati, quindi i carburanti, (da +13,3 a +10,6 per cento) e dei servizi vari (da +2,5 a +1,8 per cento).

Maggiore pressione invece dai prezzi degli alimentari lavorati (da -0,2 a +0,2 per cento), da quelli degli energetici regolamentati (da +9,2% a +14,9 per cento) e dai servizi relativi ai trasporti (da +1,1 a +1,6 per cento, che scontano anche l'aumento dei flussi estivi). Tutte voci che, direttamente o indirettamente, potrebbero aver scontato nella produzione o nell'erogazione del servizio proprio dell'aumento dei costi energetici. Non a caso, come spiega l'Istat, «nel mese di luglio l'"inflazione di fondo", al netto degli energetici e degli alimentari freschi, resta stabile all'1,6 per cento, mentre

quella al netto dei soli beni energetici rallenta da +1,9 a +1,8 per cento». Più rassicurante, invece, il fatto che prezzi dei beni, delle merci, decelerino di due decimali (da +3,3 a +3,1 per cento). «Il tasso di variazione tendenziale - aggiunge l'istituto di statistica - dei prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona (il cosiddetto carrello della spesa) si mantiene a +1,3 per cento, mentre quello dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto si riduce da +3,9 a +3,6 per cento». Stabile la dinamica sul fronte dei servizi (+2,6 per cento).

Oltre al rallentamento del carovita, l'Istat ieri ha fornito una notizia non meno rassicurante per il buon andamento dei consumi e di riflesso per l'economia italiana: a luglio è invece salito il grado di fiducia di famiglie e imprese. Sul primo fronte l'indice è salito da 92,4 a 94,2 punti, quello relativo alle aziende è passato da 95,3 a 95,6 punti. Tra i consumatori emerge un deciso miglioramento del "clima economico" e futuro (da 87,6 a 90,9 punti e da 87,4 a 89,8, rispettivamente). Il clima personale e quello corrente registrano un progresso nell'ordine da 94,2 a 95,4 e da 96,2 a 97,4. Per le imprese, la fiducia sale nella manifattura e nei servizi, con una crescita più marcata nei servizi di mercato aumenta (da 97,2 a 98,1 punti e nel commercio al dettaglio sale da 105,6 a 106,4). Al riguardo l'ufficio studi della Confcommercio fa notare che il dato della fiducia «riflette che nonostante le turbolenze l'economia continua a mostrare segnali di vitalità». Detto questo, «qualche timore, in termini prospettici, è dato dalla possibile evoluzione dell'inflazione nei prossimi mesi».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bpm dice no all'accordo con il Monte Agricole: Mps-Banco non crea valore

Il cda di Piazza Meda all'unanimità: non ci sono le condizioni per proseguire sull'ipotesi di fusione alla pari tra i due gruppi. Dura la posizione dell'istituto francese, primo azionista di Bpm, che bocchia l'operazione

LA DECISIONE

ROMA Il fidanzamento è stato interrotto. E a romperlo è stato il cda di Bpm, che lo ha deciso all'unanimità. Il Monte dei Paschi e il Banco non convoleranno a nozze. Non ci sarà alcuna operazione alternativa all'offerta pubblica di acquisto e scambio di Intesa Sanpaolo su Rocca Salimbeni. Che ora ha la strada spianata. Ieri si è riunito il consiglio d'amministrazione di Banco Bpm e ha concluso che per arrivare alla aggregazione alla pari preconizzata quasi due mesi fa non ci sono le condizioni.

Il board ha deciso all'unanimità di interrompere le consultazioni con Mps, si legge nel comunicato diffuso da Piazza Meda. Chiarezza su eventuali operazioni straordinarie con Bpm era stata chiesta anche da quattro componenti del cda del Monte, con una lettera alla Consob, che ha spiegato di aver da tempo acceso un faro sulla governance di Siena.

Dal canto suo il Banco Bpm, «rimarrà ora focalizzato sul piano strategico e sulla creazione di valore nel lungo termine per tutti i propri azionisti». Proprio il primo socio dell'istituto lombardo-veneto aveva espresso parere negativo sull'operazione già dalla mattina.

Poche ore prima che i consiglieri si riunissero in cda, l'idea di un matrimonio "alla pari" tra Banco Bpm e Mps aveva trovato un nuovo ostacolo sulla sua strada. Un ostacolo esiziale. A mostrare tutto il suo scetticismo sull'operazione, era stato infatti il Crédit Agricole, primo socio di Bpm. E lo ha fatto per bocca direttamente del suo Ceo, Olivier Gavalda. «In questa fase - ha detto Gavalda durante la conference call con gli analisti sui conti del Crédit Agricole - è molto difficile vedere in che modo una fusione tra Mps e Banco Bpm possa creare valore per gli azionisti di Banco Bpm».

Di fatto una bocciatura del progetto a cui lavoravano Luigi Lovaglio e Giuseppe Castagna. Gavalda ha anche ricordato come non sia possibile fare a meno di un assenso dell'Agricole su una operazione del genere che dovrebbe essere approvata da un'assemblea straordinaria con una maggioranza qualificata degli azionisti.

«Con la nostra quota del 29,3% - ha detto il numero uno della banca francese - siamo di gran lunga il primo azionista di Banco Bpm. Avremo quindi voce in capitolo su qualsiasi operazione che coinvolga la società, insieme agli altri azionisti di Banco Bpm». Gavalda aveva anche sottolineato come ci siano «molti scenari sul tavolo», ma

come al momento la banca francese non sia a conoscenza di alcun progetto concreto riguardante Mps e Banco Bpm.

«Non siamo stati contattati», ha chiarito Gavalda. I progetti dell'Agricole per Banco Bpm sarebbero invece altri. A specificarli è stata Clotilde L'Angevin, la deputy general manager del gruppo, sempre durante la conference call con gli analisti.

I PROGETTI

Invece di un matrimonio con Siena, il vertice di Agricole guarderebbe a una integrazione delle proprie attività italiane in Banco Bpm. Un progetto, quest'ultimo, già studiato più volte negli ultimi anni e oggi facilitato dalla quota forte che Parigi ha acquistato nell'istituto milanese. «Naturalmente, uno degli scenari preferiti per noi - ha detto L'Angevin - sarebbe una fusione tra Banco Bpm e Agricole Italia, che ci permetterebbe anche di rafforzare la nostra presenza in Italia, dove vogliamo davvero crescere. Ciò che è importante per noi ha aggiunto - è considerare in generale l'impatto positivo che dovremo ottenere da qualsiasi scenario. La nostra posizione è quella di assicurarci che qualsiasi risultato crei valore per noi. In ogni caso, qualunque cosa accada, ci assicureremo che il risultato sia positivo per noi».

A oggi, ha quindi aggiunto L'Angevin parlando con Bloomberg Tv, Agricole non ha ancora chiesto alla Banca centrale europea l'autorizzazione ad assumere il controllo di Piazza Meda.

Ieri un altro dei presunti attori che dovrebbero avere un ruolo nella contromossa di Bpm-Mps rispetto all'Opas di Intesa, è venuto allo scoperto. Si tratta del gruppo assicurativo francese Axa.

Il ceo della compagnia transalpina, Thomas Burbel, ha spiegato di «non stare guardando all'acquisto di competitor in Italia».

LA PARTNERSHIP

Axa vorrebbe invece proseguire la partnership nella bancassicurazione con Mps anche dopo la scadenza dell'accordo, nell'ottobre del 2027.

Ma, ha spiegato Burbel, è «preparata per ogni opzione, inclusa la fine» della joint-venture col Monte. Aggiungendo comunque di ritenere «necessario attendere un po' prima di valutare le opzioni relative alla nostra partnership».

Intanto, in tarda serata, con una nota, il Monte dei Paschi di Siena ha detto di aver preso atto della decisione di Piazza Meda e aggiunge di «rimanere focalizzato sull'implementazione del proprio piano di crescita e sull'integrazione con Mediobanca, e continuerà a valutare ogni opzione strategica nell'interesse di tutti gli stakeholder».

Andrea Bassi

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caro carburanti, sui tax credit sarà corsa contro il tempo

Agevolazioni. Dopo l'intervento nell'ultimo decreto taglio accise salgono a 462 milioni le risorse complessive per i crediti d'imposta. Per tutti la scadenza di utilizzo in compensazione è fine 2026

Lorenzo Pace Giovanni Parente

In campo 462 milioni di euro. Con una partita per l'utilizzo che sarà una corsa contro il tempo: visto che la data di scadenza per portarli in compensazione coinciderà con la fine dell'anno. I crediti d'imposta, varati per aiutare alcuni dei settori più esposti al caro carburanti dopo lo scoppio del conflitto in Medio Oriente, hanno visto progressivamente aumentare la loro dotazione, ma anche un ampliamento della platea dei potenziali beneficiari e dei mesi di riferimento. Ora la partita si gioca tutta sulla possibilità di mettere a terra le procedure per le richieste dopo aver definito il quadro delle regole con i decreti attuativi.

L'autotrasporto

In prima fila, almeno per quanto riguarda l'entità delle risorse, c'è il tax credit dedicato all'autotrasporto, con i primi 300 milioni che hanno appena incassato il via libera della commissione Ue ritenendolo in linea con il quadro temporaneo degli aiuti di Stato legato alla crisi in Medio Oriente (Metsaf). Intanto l'ultimo decreto legge varato per tagliare le accise sul gasolio in pieno esodo estivo per gli automobilisti (Dl 133/2026) ha messo un ulteriore chip a disposizione dell'agevolazione: 22 milioni che fanno così salire il plafond complessivo a 322 milioni di euro. E non solo, perché il beneficio è stato allargato fino a coprire i maggiori oneri sostenuti nel mese di luglio.

Una misura che va nel solco dei precedenti interventi varati dal Governo ma anche dal Parlamento. Nella conversione del decreto accise ter, infatti, è arrivato il via libera all'estensione oltre alle imprese dell'autotrasporto merci, anche a quelle dell'autotrasporto di persone e a quelle di noleggio di autobus con conducente con veicoli nelle classi euro 5 ed euro 6.

Il primo tassello attuativo per definire il quadro dell'agevolazione è stato fissato dal decreto interministeriale di Infrastrutture e Trasporti di concerto con l'Economia e con l'Ambiente e sicurezza energetica. Si tratta di un decreto datato 23 maggio, quindi precedente all'estensione del perimetro soggettivo all'autotrasporto di persone, e pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il 21 luglio.

I principali dettagli operativi delle richieste sono affidati a un decreto direttoriale Mit ma l'apertura del canale delle domande su una piattaforma gestita da agenzia delle Dogane e Monopoli (Adm) è attesa a partire da settembre con una finestra che, secondo quanto anticipato da alcune associazioni di categoria e in attesa di comunicazioni ufficiali a riguardo, potrebbe andare dal 1° al 15. Non ci sarà alcun click day e la misura del credito d'imposta potrà arrivare a coprire fino al 70% della maggiore spesa sostenuta da marzo fino a luglio (dopo il Dl 133) rispetto al prezzo medio del gasolio rilevato dal ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica per febbraio 2026.

La scadenza

La scadenza da non oltrepassare per l'utilizzo in F24 è il 31 dicembre 2026. Anche se ad "ammorbidire" questo paletto va considerato che l'agevolazione non è soggetta ai limiti annuali previsti per le compensazioni, non concorre alla formazione del reddito d'impresa né della base imponibile Irap e non è rilevante per il calcolo degli interessi passivi deducibili.

Considerando quindi che la fase calda per richieste e riconoscimento del tax credit sarà tra fine estate e inizio autunno, si tratterà di una vera e propria corsa contro il tempo per le imprese beneficiarie che, al di là dei versamenti di ritenute, contributi e Iva, si troveranno a calare sul tavolo la carta del credito in compensazione soprattutto per l'appuntamento con il secondo acconto delle imposte sui redditi 2026 in scadenza il 30 novembre.

Le imprese ittiche

Un filo rosso che potrebbe unire anche i beneficiari degli altri tax credit contro il caro carburanti che impattano principalmente il mondo dell'agricoltura, sostenuto anche con una misura ad hoc sui fertilizzanti, dato che dallo Stretto di Hormuz transita circa un quinto del prodotto mondiale (si veda l'approfondimento in pagina).

Per quanto riguarda il credito d'imposta fino al 20% destinato alle imprese del settore ittico (per cui sono stati stanziati 10 milioni di

euro con il primo decreto accise) la finestra per la presentazione delle domande è stata aperta dal 19 giugno al 20 luglio.

Il gasolio agricolo

Quello sui carburanti, su cui c'è un monte complessivo di risorse pari a 90 milioni di euro, ha trovato il kit di attuazione con il decreto del ministero dell'Agricoltura di concerto con quello dell'Economia dello scorso 23 luglio (si veda «Il Sole 24 Ore» del 29 luglio). Il contributo copre fino al 20% della spesa per gasolio e benzina acquistati tra marzo e maggio 2026, al netto dell'Iva, per l'alimentazione di mezzi impiegati nelle attività agricole: dai trattori alle motopompe per irrigazione, fino al riscaldamento delle serre per le colture orticole. Il tetto individuale è fissato a 50mila euro per impresa, in base al quadro temporaneo Ue sugli aiuti di Stato legati alla crisi in Medio Oriente. Il decreto interministeriale Masaf-Mef che fissa le regole individua in Agea il soggetto gestore dell'intero ciclo dell'incentivo, con un compenso di 200mila euro che riduce a 89,8 milioni le risorse effettivamente disponibili per le imprese.

A chiarire il meccanismo operativo è arrivata venerdì sera la circolare Agea, che spiega i requisiti per l'accesso: potranno chiedere il credito gli «agricoltori in attività» iscritti come impresa agricola attiva nel registro imprese, oppure alla previdenza agricola Inps, oppure titolari di partita Iva con codice Ateco 01. Le domande, anche tramite i Centri di assistenza agricola, andranno presentate su piattaforma telematica entro il 30 settembre, in una finestra di almeno 20 giorni. Sarà poi Agea, nei 20 giorni successivi alla chiusura, a stabilire l'aliquota effettiva. La circolare offre già due simulazioni per comprendere il meccanismo, mostrando come il 20% pieno regga solo se le richieste restano sotto il plafond, mentre con una domanda aggregata di 112 milioni di euro il beneficio scenderebbe al 16 per cento.

© RIPRODUZIONE RI SERVATA

Transizione 4.0, comunicazioni di completamento al 15 settembre

Marco Belardi

Con il decreto direttoriale firmato ieri, il ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) interviene sui termini delle comunicazioni di completamento del credito Transizione 4.0 prenotato nel 2025, modificando il decreto direttoriale del 15 maggio 2025. La scadenza che maturava ieri, 31 luglio, per gli investimenti ultimati entro il 30 giugno 2026 è prorogata al 15 settembre. Restano invece fermi i termini già maturati per gli investimenti ultimati entro il 31 dicembre 2025, la cui comunicazione andava trasmessa entro il 31 marzo scorso: nessuna rimessione in termini per le posizioni decadute.

La novità di maggior peso riguarda però le imprese rimaste in coda sul plafond dei 2.200 milioni: quelle che avevano trasmesso una comunicazione preventiva valida ma avevano ricevuto l'avviso di indisponibilità delle risorse ai sensi dell'articolo 2, comma 9, del decreto del 15 maggio 2025. Per questa platea, le risorse liberate dai mancati completamenti, dalle rinunce e dagli importi ridotti tornano disponibili secondo l'ordine cronologico delle prenotazioni: il Gestore dei servizi energetici (Gse) ne dà comunicazione alle imprese interessate, che da quel momento dispongono di 30 giorni per trasmettere il modello con i dati dell'acconto e, comunque, entro il 15 settembre 2026 devono perfezionare la procedura con la comunicazione di completamento. La deroga è espressa: per le imprese sbloccate dagli scorrimenti il termine del 15 settembre vale indipendentemente dalla data di ultimazione degli investimenti, anche se anteriore al 31 dicembre 2025. La distinzione è di sostanza: chi aveva capienza e non ha completato nei termini resta decaduto; chi non ha potuto completare perché privo di capienza non paga un ritardo che non gli è imputabile.

La proroga incide anche sulla scelta più delicata di queste settimane, quella fra il vecchio credito e il nuovo iperammortamento. Il comma 431 della legge di Bilancio 2026 esclude dalla maggiorazione della Nuova Transizione 5.0 gli investimenti che «beneficiano» del credito Transizione 4.0, senza

definire il momento in cui si «beneficia»; per gli investimenti ultimati fra gennaio e giugno 2026, che cadono nella finestra di entrambe le misure, l'invio o il mancato invio della comunicazione di completamento può decidere quale strada resta aperta. Quella decisione, che sembrava da assumere entro il termine del 31 luglio, guadagna sei settimane: fino al 15 settembre le imprese possono valutare se consolidare il credito (20% in F24 su tre quote, beneficio di cassa indifferente alla capienza reddituale) o puntare sulla maggiorazione (180% del costo fino a 2,5 milioni, risparmio Ires fino al 43,2 per cento, frutto però attraverso l'ammortamento e condizionato al reddito imponibile). Un tempo prezioso anche per l'auspicato chiarimento ufficiale sul perimetro del comma 431, che a questo punto avrebbe uno spazio utile per arrivare prima della nuova scadenza.

In sintesi, tre situazioni. Le imprese con risorse prenotate e investimenti ultimati entro il 30 giugno 2026 hanno tempo fino al 15 settembre per la comunicazione di completamento. Le imprese con investimenti ultimati entro il 31 dicembre 2025 e capienza disponibile restano regolate dal termine del 31 marzo, ormai chiuso. Le imprese in coda attendono la comunicazione di nuova disponibilità del Gse: da lì 30 giorni per i dati dell'acconto e, in ogni caso, il 15 settembre come termine finale per completare, qualunque sia l'annualità di ultimazione dei beni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria

Sol, alleanza in Brasile nei gas tecnici

R.Fi.

Sol e la brasiliana IBG annunciano una partnership strategica nel settore dei gas tecnici. L'operazione, supportata da un finanziamento concesso da Cdp alla società del Gruppo Sol, Airtol, si è perfezionata attraverso l'acquisizione da parte della newco IBJV Participações (posseduta per il 90% da Airtol e per il 10% da Simest) del 51% della società IBG. Newton de Oliveira resterà socio al 49% della realtà brasiliana, e viene confermato nel suo ruolo di chairman e managing director, insieme a Renato Imeri, managing director nominato da SOL. Inoltre, Aldo Fumagalli Romario e Giovanni Garavaglia sono entrati nel nuovo board Consiglio di Amministrazione quali consiglieri di nomina Sol.

Nel 2025 IBG ha generato vendite lorde per circa 35 milioni di euro con 258 impiegati diretti e un patrimonio industriale e immobiliare che include 5 impianti di frazionamento aria per la produzione di ossigeno, azoto e argon liquidi criogenici; 3 impianti per la produzione di anidride carbonica, ed altri per la produzione di acetilene e protossido d'azoto; diversi impianti di imbottigliamento per il riempimento di bombole di gas industriali, speciali e medicinali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis, l'Italia guida la ripresa trainata dal marchio Fiat

Filomena Greco



TORINO

Esattamente un anno fa, il mercato italiano pesava per Stellantis quasi 250mila autovetture prodotte nel primo semestre dell'anno. Nel 2026 i volumi hanno superato le 265mila unità, guidando la fase di recupero in Europa con oltre 15mila registrazioni in più. Oltre un quarto delle 55mila immatricolazioni guadagnate da Stellantis nell'area (Ue, più Efta e Uk) fino a giugno - più di quanto abbia fatto Volkswagen - arrivano dunque dal mercato domestico. Si tratta comunque di un recupero, perché per risalire la china e tornare ai volumi del 2024 serve raddoppiare, sia in Italia che in Europa, i volumi guadagnati nel primo semestre dell'anno.

A pagare il prezzo più alto, in termini di immatricolazioni, è stata nell'ultima fase di governo dell'ex ceo Carlos Tavares, proprio Fiat, marchio del Gruppo che ora sta registrando il recupero più deciso, mese su mese, a doppia cifra, sia in Italia - più 27,2% a giugno scorso, +29,2 nell'intero semestre - che in Ue (con Efta e Uk), +33,5% e +28,7%. Fiat, insieme a Citroen e Opel, stanno guidando la ripresa dei volumi in Europa mentre la capofila Peugeot, il marchio con i volumi più ampi - intorno al 5% di quota di mercato, in pipeline con i brand più forti dopo Volkswagen, da Audi a Renault, passando per Mercedes, senza dimenticare Toyota - fa più fatica e registra nel primo semestre dell'anno una contrazione del 3,8% nonostante una performance positiva (+8,9%) del mese di giugno.

A incidere sui volumi di vendita in Europa è la strategia più aggressiva del Gruppo sui segmenti A,B e C, strategia commerciale che si è tradotta, da un punto di vista industriale, in una spinta forte sulla piattaforma Smart Car - installata, tra gli altri, negli stabilimenti in Serbia, Spagna, Polonia e Marocco - usata per produrre, tra le altre cose, modelli tra cui Grande Panda, Citroen C3 e C3 Aircross e l'ultima nata di casa Fiat, la Grizzly, assegnata allo stabilimento di Kenitra, in Marocco. Un trend industriale che sfiora, in realtà, gli stabilimenti italiani del Gruppo, nei quali a determinare la ripresa dei volumi - più 27,7% per le autovetture, +13% se si considerano anche i veicoli commerciali, nel semestre secondo il report della Fim Cisl - è soprattutto la linea di produzione della Jeep Compass a Melfi e, in parte, il secondo modello di Fiat 500 in versione ibrida a Mirafiori, che sembra non riuscire a portare i volumi attesi - 100mila autovetture sul mercato - nei tempi stimati, con lo storico stabilimento chiuso per ferie per quattro, e non due settimane, fino al 24 agosto, dopo diverse giornate di fermo produttivo, con l'impegno però da parte dell'azienda di confermare fino a dicembre i 400 addetti in somministrazione inseriti in linea a febbraio scorso. La nuova stagione della famiglia delle Fiat 500 ha un orizzonte a medio e lungo termine, sembra guardare oltre il piano industriale Fastlane 2030 - «Bisogna però arrivarci vivi» dicono tra i denti i sindacalisti - presentato a maggio dal ceo Antonio Filosa. Per Mirafiori servirà un impegno aggiuntivo, anche se il futuro della 500 potrebbe incrociare le scelte industriali che Stellantis farà sulle nuove e-car, assegnate secondo le indicazioni del numero uno del Gruppo in Emea, Emanuele Cappellano, allo stabilimenti di Pomigliano, prioritariamente, oltre che a Mirafiori. La Fiat Panda prodotta nel sito campano resta lo zoccolo duro della produzione Stellantis in Italia - 70mila autovetture su un totale di 158mila, da gennaio a giugno -, oltre che regina incontrastata nella classifica dei modelli più venduti in Italia. A differenza della famiglia delle Fiat 500, la gamma Panda è già in fase di sviluppo, con la Grande Panda che sta trainando la ripresa dei volumi del marchio Fiat nel Gruppo. Stessa dinamica che sembra poter innescare la nuova Grizzly, al debutto al Salone dell'Auto di Parigi in ottobre e, forse, in anteprima, al salone di Torino di settembre. Nel piano tracciato dal ceo Filosa per i prossimi anni, i brand intorno ai quali costruire una strategia "globale" sono Fiat, Jeep, Peugeot e Ram, due di matrice americana, due di matrice europea. Il contributo che in questa fase di recupero potrà arrivare da Lancia dipenderà dalla fortuna della nuova Gamma, in rampa di lancio nello stabilimento lucano del

Gruppo. Mentre resta aperta la partita del rilancio dei due brand iconici, Alfa Romeo e Maserati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tari delle imprese con sconti proporzionali

P.Mir.

Il decreto sul federalismo modifica anche la disciplina Tari per rendere più intellegibile e unitario il quadro.

Cambiano le norme della legge 147/2013 che ancora facevano riferimento ai rifiuti assimilati, categoria tramontata con l'abrogazione, nel Dlgs 116/2020, della possibilità per i Comuni di deliberare l'assimilazione di alcuni rifiuti speciali ai rifiuti urbani, oggi di fatto confluiti nell'allegato L-quater al Dlgs 152/2006.

L'articolo 238 del Dlgs 156/2006, che disciplina la Tia 2, è finalmente sostituito con la previsione che per la tariffa corrispettiva «si applica la disciplina relativa ai prelievi sui rifiuti urbani di cui all'articolo 1, commi 639 e 668» della legge 147/2013. Il comma 668 autorizza il passaggio alla tariffa corrispettiva in caso di misurazione puntuale dei rifiuti, mentre il comma 639 istituisce la Tari, «destinata a finanziare i costi del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, a carico dell'utilizzatore». Non è chiara la ragione del riferimento al comma 639, che può generare incertezza sulle disposizioni Tari applicabili alla tariffa corrispettiva, a partire dalla designazione dell'organo competente all'approvazione delle tariffe.

La possibilità, per le utenze non domestiche che producono rifiuti urbani e li conferiscono fuori del servizio pubblico dimostrando di averli avviati al riciclo o al recupero, di uscire dal servizio pubblico, per un periodo non inferiore a due anni, prima prevista dal comma 10 dell'articolo 238, è ora collocata nel nuovo comma 649-bis della legge 147/2013. La norma prevedeva per tali utenze l'esclusione dalla componente tariffaria «rapportata» alla quantità dei rifiuti conferiti. Ciò in passato ha generato il dubbio se in caso di conferimento autonomo di una parte, e non di tutti, i rifiuti urbani, spettasse una riduzione proporzionale della quota variabile della tariffa e non la sua totale esclusione. Nel documento approvato in Conferenza Unificata il 28 luglio, il termine «rapportata» è stato sostituito con «proporzionata», chiarendo così la spettanza di una riduzione proporzionale ai rifiuti urbani non conferiti.

I commi 654 e 658 della legge 147/2013 sono modificati per recepire disposizioni del Dlgs 152/2006, in particolare quelle sui costi accessori per la gestione dei rifiuti urbani, come lo spazzamento delle strade (articolo 238, comma 3 del Tua) e sulle riduzioni tariffarie per le utenze non domestiche che effettuano il compostaggio aerobico (articolo 208, comma 19-bis del Tua). È infine modificato il termine di presentazione della dichiarazione Tari, dal 30 giugno dell'anno successivo a 90 giorni dalla data di inizio dell'occupazione, in linea con quanto già previsto da Arera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dagli Its l'alternativa all'università legata al lavoro

Formazione tecnologica. Con il Pnrr il sistema ha fatto il balzo in avanti: studenti saliti da 11mila a 40mila, il tasso di occupazione è stabile all'80%

Pagina a cura di Claudio Tucci



Anche grazie alla spinta del Pnrr, gli Its Academy rappresentano, per studenti e famiglie, un'alternativa sempre più strutturata alle università. Grazie a un'offerta formativa collegata, ancor di più e meglio, a imprese e territori. Gli Istituti tecnologici superiori (si chiamano così dopo la riforma del 2022), sono un'ottima scelta per i neo diplomati di qualsiasi indirizzo di studio che vogliono specializzarsi con percorsi formativi più brevi rispetto a quelli accademici, ma arricchiti di esperienze pratico-laboratoriali e "on the job" in aree tecnologiche che aprono subito le porte a un lavoro di qualità. In questi istituti infatti ci si specializza in settori chiave che spaziano dalla meccanica/meccatronica all'energia, dalla moda all'agroalimentare, dall'Ict al turismo, al chimico-farmaceutico, solo per citarne alcune.

I percorsi hanno generalmente una durata biennale, 1.800-2mila ore. Possono salire a tre anni per determinati e specifici profili e settori. L'offerta formativa è prevalentemente gratuita (o quasi), anche grazie ai contributi statali e regionali, attori fondamentali del sistema. Gli Its - oggi sono circa 150 e accolgono oltre 40mila studenti, erano 11mila pre Pnrr - rappresentano in Italia l'unico canale di formazione terziaria non universitario subito professionalizzante; esistono da oltre dieci anni e hanno registrato un tasso di occupazione medio nazionale sempre intorno all'80%,

con picchi del 90 e 100% in molti territori, e una coerenza praticamente del 100% tra impiego ottenuto e formazione svolta. Un risultato significativo e superiore al tasso di occupazione medio dei laureati triennali a un anno dal titolo, che è al 78 per cento.

Le chiavi di successo sono tre, come ci ricorda l'annuale monitoraggio Indire: oltre il 70% della docenza proviene dal mondo del lavoro, sono quindi "insegnanti" molto aggiornati e soprattutto professionisti che vivono quotidianamente l'innovazione nelle fabbriche. Eppoi, più del 40% della formazione avviene "sul campo", vale a dire con esperienze di stage, e in larghissima parte in laboratori d'avanguardia, oggi profondamente rinnovati (o nati ex novo) grazie ai cospicui fondi Pnrr (in tutto 1,5 miliardi, di cui 645 per i laboratori e i restanti 855 per didattica, orientamento, borse di studio e internazionalizzazione). Terzo: gli Its Academy possono contare su una straordinaria flessibilità organizzativa e didattica. Non a caso i migliori sono quelli dove è centrale la presenza delle imprese (nel 52% dei casi le aziende sono partner strategici). La qualità dell'occupazione è confermata anche dalle tipologie contrattuali utilizzate dalle aziende, che sono nella stragrande maggioranza dei casi contratti stabili e apprendistati (spesso attivati già prima del diploma di tecnico superiore).

La direzione è tracciata. Ed è un bene per il Paese visto che i talenti in uscita dagli Its Academy sono molto ricercati: nel 2025 (fonte Unioncamere) le imprese hanno chiesto circa 120mila diplomati Its Academy, non trovandone però più della metà.

Con l'ultima manovra arriveranno al sistema, nei prossimi tre anni, 265 milioni per consolidare i fondi ordinari (anche nel 2026 è stato sospeso l'obbligo di co-finanziamento regionale, 30%, ma molte Regioni continuano a investire nel settore). È stato, inoltre, previsto che anche i diplomi Its Academy siano riscattabili ai fini pensionistici (si veda la circolare Inps 98/2024); ed è stata riconosciuta l'esenzione Irpef per le borse di studio erogate agli studenti. C'è, inoltre, il 4+2, ora a regime (a settembre frequenteranno percorsi secondari quadriennali circa 21mila studenti), dove il "+2" sono proprio gli Its Academy, adesso molto più robusti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA